

L'Evangelista Marco inserisce in questo Vangelo della trentatreesima domenica del tempo ordinario, alla fine del ministero di Gesù, subito prima del racconto apocalittico di Gesù e l'annuncio della seconda venuta del "*Figlio dell'uomo*" per riunire tutti gli eletti alla fine del mondo. Le immagini utilizzate da Gesù nel nostro Vangelo come l'oscuramento del sole, le potenze del cielo sconvolte, la grande tribolazione e il ritorno del figlio dell'uomo, evocano la profezia di Daniele ma ci sono tre grandi novità: la prima dice "*dalla pianta del fico imparate la parabola che l'estate è vicina*"; la seconda dice: "*il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno*"; la terza dice: "*Quanto però a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa*" perché lo conosce solo il Padre. Chiediamoci: cosa dice a noi questo Vangelo?

1) Tutto ciò che crediamo nel cristianesimo, è già avvenuto tranne la fine del mondo: quindi come cristiani siamo chiamati a riempire il futuro del mondo come dice il Vangelo di oggi. Invece noi viviamo nella società dell'incertezza, più che pellegrini che vanno verso una meta, siamo turisti e vagabondi condizionati dal mercato che influenza un po' le nostre scelte. Ma il risultato è che molti hanno paura del futuro. Ebbene il Vangelo di oggi ci dice che la parola di Gesù sul nostro futuro e il linguaggio apocalittico non sono usati per farci paura, ma per anticipare un futuro carico di speranza e caratterizzato da tre eventi positivi. Anzitutto il primo evento positivo è la sconfitta definitiva del male o della "desolazione" come si esprime il Vangelo: dunque le scoperte scientifiche avranno uno sbocco positivo. Il secondo evento positivo che caratterizzerà il futuro sarà il manifestarsi glorioso di Gesù risorto che sarà visto e riconosciuto da tutti: dunque non è il caso o il destino che governa il mondo, ma il Signore morto e risorto per tutti. Il terzo elemento positivo che riempirà il futuro, la riunificazione e la rappacificazione di tutti gli uomini di tutta la terra: dunque non il razzismo, non la paura dell'altro, ma la fraternità umana sarà il punto d'approdo della storia umana, Se è così, concordiamo con il famoso detto di S. Teresa d'Avila: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, Dio non cambia; la pazienza ottiene tutto; chi possiede Dio non manca di nulla. Solo Dio basta".

2) Fin da subito, nella primitiva comunità cristiana, molti hanno sentito il fascino di questa promessa di Gesù, ma hanno equivocato sulla fine immediata delle cose. Hanno concorso a far deviare, soprattutto le parole di Gesù che sono nel nostro Vangelo: "*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga*". Ma qual è il vero significato di queste parole? Gesù aveva detto questa frase, ma come un invito agli ascoltatori a sentirsi essi stessi coinvolti nel messaggio che veniva proposto. Invece essi si sono soffermati sui pericoli del tempo presente che suggeriscono pensieri come quelli di S. Paolo: "*le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi*". Di fatto, storicamente e in parte anche oggi, alcuni cristiani

sono stati e sono tuttora tentati di tirarsi indietro ,di mettersi per così dire , fuori della storia .e stare ad aspettare per non sporcarsi le mani . Ecco perché il Vangelo di Marco è così vivace e corregge la tentazione dello “ spiritualismo” come diciamo oggi, e richiama con tanta forza l’attenzione al tempo presente e all’oggi che si sta vivendo.

3) Infatti il Vangelo che abbiamo letto dice che da qui alla fine del mondo, il cristiano è guidato da tre certezze di fede. Anzitutto il credente non deve sentirsi solo né tanto meno deve sentirsi in balia delle sole forze di mercato perché il Vangelo dice:” *sappiate che Egli è vicino*”. Bisogna imparare a vegliare e scorgere i segni della presenza di Dio nel tempo e nella storia ma Dio è sempre con noi. Dice l’enciclica Caritas in veritate: “ Senza Dio l’uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Solo se pensiamo di essere chiamati a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, siamo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale (78). Ancora : si dicono nel mondo miriadi di parole che spesso occultano la verità, invece il credente dice il nostro Vangelo ” *le mie parole non passeranno*” . E’ questa certezza che deve pervadere i cristiani: la cultura cambia ma la fede resta. Noi cristiani dobbiamo mettere tutta la nostra fiducia nella Parola che non passa, perché come dice il Concilio Vaticano II “ la parola insegna fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata” (D.V.). Ma c’è una terza verità di fede da tener presente. Il terremoto, i disastri ecologici, le esondazioni dei fiumi, le conseguenze di questa crisi economica non devono angosciare più di tanto il credente, sovraccaricandolo di paura perché non sarà travolto dalle cosiddette “fatalità”. I disastri come li chiamiamo, non sono la fine del mondo! La fine del mondo, per i credenti, è nelle mani di Dio che è “un Padre” e sappiamo tutti che significa “Padre”. “La fede, ricorda il Concilio, tutto rischiarava di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio e guida verso soluzioni pienamente umane” (G. S. 11).No dunque al lasciare andare il mondo a rotoli e a darsi per vinti; occorre dare la nostra opera, con l’aiuto di Dio, per abbellire il mondo , coltivare la terra e continuare a vivere sorretti dai contenuti della fede cristiana.

“ Tendo le braccia al mio Redentore , dice un pensiero di Pascal e per sua grazia attendo la morte in pace nella speranza di essergli eternamente unito. E vivo intanto con gioia per quello che gli è piaciuto donarmi ;sono contento anche della sofferenza che il suo esempio mi ha insegnato a sopportare. Ho imparato a tener aperto lo sguardo sulle misteriose profondità della vita”.

Ripetiamo con fede e tanta speranza il salmo responsoriale: “ *Proteggimi o Dio in temi rifugio, nelle tue mani è la mia vita*”.